

**Evaluation Only. Created with Aspose.Words. Copyright 2003-2021 Aspose Pty Ltd.**

**Venerdì 19 Luglio 2013 - Mattino ore 9.00-13.30**

**POLITICHE AGRICOLE TRA COESIONE, COMPETITIVITA' E SOSTENIBILITA'**

**Giovanni Anania** (*Università della Calabria*)

Riforma della Politica Agricola Comune, agricoltura e sviluppo locale: le politiche per l'agricoltura che servirebbero e quelle che, presumibilmente, ci ritroveremo

Grazie Pino. Per chi non mi conosce, sono un'economista, dovete avere pazienza, non mi occupo di sviluppo locale, però ho frequentazioni abbastanza intense sia con colleghi che si occupano di sviluppo locale, sia con i colleghi in Calabria che si occupano di sociologia rurale. L'obiettivo della mia presentazione è piuttosto ambizioso, io vorrei fare due cose, nella prima parte anche se rapidamente vorrei parlarvi di come sono cambiate nel tempo le politiche per l'agricoltura. C'è una differenza abbastanza netta tra me e Francesco Mantino, io non parlerò affatto, anche perché non so quasi nulla delle politiche dello sviluppo rurale e quindi mi concentrerò sulle politiche che tipicamente vengono definite del I pilastro mentre Francesco invece si occuperà delle politiche per lo sviluppo rurale. Quindi quello che vorrei fare nella prima parte è raccontarvi com'è cambiata la politica per l'agricoltura nel corso del tempo e cercare di convincervi che questa politica assorbe un sacco di soldi e serve a ben poco, sia in assoluto che rispetto alle questioni specifiche di cui si occupa la scuola e cioè nuove agricolture e sviluppo rurale. Il grosso della presentazione invece è sui cambiamenti che sono stati introdotti nelle politiche per l'agricoltura dall'Unione Europea poche settimane fa, le decisioni sulle politiche sono avvenute il 26 Giugno, quindi l'idea è di raccontarvi e giudicarvi rapidamente quello che è successo. Allora la prima questione è : com'è cambiata nel tempo la politica agricola comune ? E' cambiata molto, questo è l'andamento nel tempo dei sussidi all'esportazione. I sussidi all'esportazione sono uno strumento fortemente distorsivo dei mercati internazionali, facciamo un sacco di danni per esempio sia dal punto di vista del consumo, che dal punto di vista della produzione . Invece per lo sviluppo è uno strumento che non per vincoli esterni, non si è ancora detto nulla sul fatto che non si possono usare questi strumenti, ma l'Unione Europea ha deciso autonomamente di minimizzare l'utilizzazione. Un secondo strumento che era uno strumento fortemente presente nelle politiche agricole fino alla fine degli anni 90, sono quelle che vengono chiamate misure di mercato, queste sono misure che condizionano fortemente sia quello che succede nei mercati, sia sulle decisioni delle imprese. Quindi erano tutti interventi che modificavano gli incentivi delle imprese nel decidere che cosa produrre. Che cosa è successo? E' successo che piano piano l'Unione Europea è passata da queste politiche, direttamente legate a che cosa producevano, a politiche che erano sempre meno legate a cosa si produceva in azienda. Quindi con una riforma nel 93, gli aiuti sono diventati legati non a quanto si produceva ma a cosa si produceva, sempre misure distorsive ma meno distorsive dal mio punto di vista di quelle precedenti. Dopo di che nel 2003 abbiamo progressivamente introdotto un'ulteriore riforma che continua a dare molti soldi alle imprese agricole ma sulla base né di quanto e né di che cosa si produceva. E' quello che viene chiamato sussidio disaccoppiato, le aziende ricevono ogni anno un assegno, non si capisce bene perché, ma di questo parleremo tra un attimo e poi naturalmente abbiamo la crescita nel tempo, la colonna più alta è quello dello sviluppo rurale. E' sempre una fetta relativamente piccola del totale della spesa per le politiche agricole, ma sicuramente è stata fino ad oggi una fettina crescente. Un altro modo di guardare a come sono cambiate le politiche, dobbiamo ragionare su come sono le politiche attuali per riuscire a capire le politiche che ci ritroviamo per i prossimi anni che cosa vogliono dire. La stessa questione su come sono cambiate le politiche viene presentata in una prospettiva un po' diversa, abbiamo la rappresentazione delle politiche 86/ 88 il triangolo nero azzurro, poi quello verde relativo all'inizio degli anni 2000 e poi il triangolino più dietro a questa figura è quello relativo agli anni più recenti . Questi tre indicatori che vengono misurati in

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

questa figura sono il PSE percentuale è una misura che viene calcolata ogni anno dall'OX , ed è la percentuale dei ricavi delle imprese, non dei profitti, che è determinata dalle politiche pubbliche. Quindi nel 86-88 il 40% dei ricavi delle imprese agricole europee era determinato dall'assistenza alle politiche. E il CSE percentuale è una di quelle questioni di cui ben pochi si occupano e cioè le politiche hanno l'effetto anche sui prezzi che i consumatori pagano per comprare alimenti. Il CSE percentuale è la percentuale della spesa dei consumatori, ed è negativa in questo caso, che è determinata dall'esistenza delle politiche. Nel 86/ 88 per ogni 100 mila lire che i consumatori italiani spendevano per comprare i cibi, 37 mila lire le pagavano perché esistevano politiche pubbliche a sostegno dell'agricoltura. Naturalmente dato che la spesa per alimenti incide in maniera diversa a seconda del reddito delle famiglie, le famiglie più povere spendono una percentuale del loro reddito maggiore per acquistare alimenti. Questo vuol dire che le politiche pubbliche per l'agricoltura determinava una tassazione regressiva dei redditi, più sono ricco e meno percentuale del reddito pago, cioè una tassazione iniqua dei redditi. Il terzo indicatore è un indicatore della percentuale dei pagamenti delle politiche pubbliche che erano fortemente discorsivi nelle scelte delle imprese. Quindi tutto questo per dire che cosa, la prima politiche pubbliche che danno molti soldi alle imprese agricole, ma il peso della spesa per queste politiche che va all'azienda come percentuale dei loro ricavi è diminuita nel tempo ma è ancora consistente. Cambiamenti negli strumenti utilizzati che hanno determinato minori riduzioni, minori effetti discorsivi delle politiche sui mercati e un minore effetto negativo delle politiche sui prezzi pagati dai consumatori per acquistare quello che manca. Quindi per me questo è un cambiamento abbastanza evidente e forse non alla velocità di cui io avrei preferito ma comunque. Il problema grosso è che queste politiche è che sono politiche che assorbono un sacco di soldi e io mi concentrerò per un po' su quelli che sono i pagamenti diretti alle aziende. I pagamenti diretti alle aziende, da soli assorbono il 30% del bilancio dell'Unione Europea, i pagamenti diretti alle aziende agricole europee da soli assorbono il 30% del bilancio dell'Unione Europea, il bilancio complessivo dell'Unione. Poi assorbono il 70% delle spese per le politiche agricole, ma stiamo parlando di molti soldi, il mio problema è questa spesa è una spesa al quale è difficile capire perché la spendiamo come la spendiamo. Perché la PAC, è difficile individuare che cosa stiamo cercando di ottenere spendendo tutti questi soldi, stiamo cercando di ottenere un sostegno dei redditi degli agricoltori. PUA sta per pagamento pubblico aziendale, questo è l'assegno che arriva ogni anno alle aziende, le aziende ricevono un assegno che non ha nulla a che vedere ne con il reddito dell'azienda ne con il reddito della famiglia. Quindi come politica del sostegno dei redditi non mi sembra una politica ragionevole, è una politica che ci aiuta a perseguire obiettivi, quali la protezione ambientale, la protezione del paesaggio, assolutamente no perché il pagamento non ha nessun legame, ne con l'ammontare di questi beni che la singola azienda produce, ne con i costi che l'azienda sostiene per produrli, qualcuno dovrebbe sostenere la condizionalità per poter avere l'aiuto, quindi l'azienda è costretta a produrre un certo livello di beni pubblici. I soldi che le sto dando non hanno niente a che vedere con quanto la singola azienda deve fare per ottenere quei beni, quindi il legame è un po' dubbio. E' una politica che ci serve ad ottenere obiettivi di sviluppo rurale di coesione, no perché il pagamento che l'azienda riceve non ha nessun legame ne con quello che l'azienda fa per sostenere lo sviluppo dell'area in cui si trova , ne con le caratteristiche dell'area. Un'area ha maggiori esigenze di avere un'agricoltura sostenuta in qualche modo, il pagamento unico non ha niente a che vedere con le caratteristiche dell'area. Ultima questione c'è chi sostiene che dobbiamo avere una politica agricola forte e perché abbiamo un problema di insicurezza alimentare. Be il pagamento oggi non è più legato a quanto l'azienda produca, quindi il mio giudizio è che la politica agricola che ci abbiamo oggi è soltanto una compensazione in Italia per la riduzione del sostegno ricevuto dall'azienda nel tempo, riduzione che è avvenuto in un passato sempre più lontano. Cioè l'assegno che oggi arriva a ciascun azienda, è stato calcolato sulla base del sostegno che attraverso altri strumenti, quella stessa azienda riceveva alla fine degli anni 80. Se questa è una compensazione, è compensazione che può essere temporanea, per giustificare pagamenti che sono soltanto, perché cambiando gli strumenti

abbiamo voluto mantenere invariata più o meno la distribuzione dell'aiuto, è una giustificazione per me troppo debole per l'ammontare di risorse che questa politica sostiene. Di fatto il problema è che l'Unione Europea non è mai stata politicamente in grado di ridefinire gli obiettivi perseguiti con le sue politiche pubbliche e quindi rimodificarle. Nel corso di 30-40 anni le agricolture europee sono cambiate moltissimo, siamo passati da 12 paesi a 28, all'interno anche dei paesi che hanno fatto partire l'Unione. Il mondo dell'agricoltura è cambiato tantissimo, i consumatori sono cambiati tantissimo, quindi sia il mondo della produzione che il mondo della domanda è cambiato tantissimo, le politiche agricole, trattato dopo trattato hanno mantenuto sempre gli stessi obiettivi e gli strumenti e il sostegno non hanno mai seguito in maniera significativa quello che succedeva intanto sugli attori sui quali quelle politiche incidevano. Quindi ultima questione, ci sono anche degli obiettivi che vengono indicati come motivazione per avere queste politiche e spendere tutti questi soldi, che secondo me è sbagliato. Ripeto, se il mio problema fosse quello di sostenere i redditi, lo strumento di una politica agricola comune che da soldi così come gli dà è lo strumento sbagliato e io ho un problema di sostenere redditi, per intervenire su politiche dei redditi, non dare soldi a tutti ma dare soldi e intervenire sulle famiglie in cui c'è un problema di redditi insufficienti ma non solo di agricoltori, pensionati, disoccupati e così via. Quindi se io ho un problema di redditi insufficienti gli strumenti sono diversi, c'è chi dice di sostenere la PAC perché il settore della produzione di alimenti è un anello debole all'interno delle politiche delle filiere agroalimentari e quindi devo sostenerli perché sono incastrati tra la grande distribuzione e le multinazionali per semplificare. Se questo fosse il problema lo strumento non è quello di dare tanti soldi a tutte quante le aziende ma intervenire su strumenti di politiche della concorrenza, cioè incidere sulle regole che determinano i legami tra i diversi anelli lungo la filiera. E ultima cosa se veramente il problema della sicurezza alimentare fosse una delle cose che motiva la politica agricola comune, be all'interno dell'Unione Europea, il problema non è di dare soldi a tutte quante le aziende ma intervenire sulle famiglie povere, soprattutto sulle fasi in cui i prezzi degli alimenti crescono, per dare una mano a loro non per far aumentare la produzione di tutti i prezzi per tutti. Perché io Pino e Franco probabilmente non abbiamo bisogno di un aiuto di questo tipo. Se il problema fosse quello della sicurezza alimentare, non interna ma globale allora il problema vero non è quello di produrre più cibi all'interno dell'Unione Europea ma è quello di aiutare i paesi in via di sviluppo con attività di ricerca e sviluppo adeguate e sostenibili, a produrre di più loro quello che serve. Per quello che riguarda la componente della sicurezza alimentare che produzione perché tolto un pezzo che è quello dell'accesso e della riduzione della povertà che in parte posso aggredire con politiche di sviluppo dell'agricoltura ma in parte è un problema un po' più generale. Queste sono alcune delle giustificazioni che vengono date alla PAC che conosciamo oggi, dal mio punto di vista sono giustificazioni alquanto deboli. Quindi qual è la PAC che secondo me servirebbe se un paese vuole spendere tanti soldi per la sua agricoltura che cosa dovrebbe cercare di perseguire? Io dato che la relazione è su questo do due soli obiettivi: il primo è quello di utilizzare le politiche pubbliche per rimuovere i motivi che la determinano, cioè se io penso che c'è un settore che ha bisogno di essere aiutato io vorrei spendere dei soldi per fare in modo che quel settore non abbia più bisogno di avere un sostegno di queste dimensioni, quindi il problema è quello della competitività. Aumentare la competitività sul mercato delle imprese, vuol dire incidere su diverse cose. E qui il riferimento è soprattutto alle agricolture italiane. L'agricoltura italiana è caratterizzata da dimensioni aziendali estremamente piccole, ieri Ada parlava della Francia che in alcuni decenni è passata da 10 a 45 ettari di dimensioni medi aziendali e in Italia le dimensioni medie aziendali sono sotto i 10 ettari o attorno ai 10 ettari. Con queste dimensioni non si compete sicuramente nel produrre prodotti differenziati, non c'è spazio per produrre pezzi competitivi uguali agli altri. Per alcuni sistemi l'aumento delle dimensioni vuol dire una riduzione dei costi ma soprattutto per alcuni dei pezzi delle nostre agricolture, per il resto il problema è quello di produrre meglio e cose diverse. Quindi politiche che aiutino a produrre le imprese diverse caratteristiche di qualità, i consumatori sono diversi, chiedono cose diverse, le aziende devono

individuare le caratteristiche di qualità e cercare di far bene su quella. Perché sottolineo le qualità, perché le qualità richieste dal mercato sono diverse, l'origine del prodotto, gli standard della sicurezza alimentare, prodotti di agricoltura biologica, standard di benessere degli alimenti, tutti questi sono standard al di sopra di quelli richiesti dalla legge. Prodotti OGM free prodotti a contenuto etico solidale, prodotti più pronti per il consumo sono dimensioni di qualità che vanno in direzioni molto diverse, però una politica che aiutasse le aziende a produrre prodotti differenziati le sgancerebbe dalla necessità di cercare competere sui costi. Altra questione è quella dell'innovazione tecnologica, innovazione l'abbiamo detto anche ieri non vuol dire per forza nel senso della modernizzazione, c'è un sacco di innovazione che va in una dimensione diversa, se pensate a quello che è stato detto ieri sera prima di cena, tutte le imprese cercano di produrre prodotti fortemente legati alla tradizione locale, ma tutti hanno introdotto delle innovazioni, cercando di contenere e utilizzare l'innovazione non per stravolgere il prodotto ma per aiutarsi in quello che fanno. Delle politiche pubbliche che aiutano la produzione delle innovazioni sono cruciali per il sistema agricolo italiano. Il secondo obiettivo che le politiche pubbliche, in un settore come l'agricoltura dovrebbero perseguire è quello dell'incentivazione di cose che l'interesse privato dell'azienda non perseguita. Anche qui ce lo siamo detto tante volte incentivare la produzione di beni pubblici, dare soldi alle aziende in modo tale che producano di più. Le politiche attuali secondo me non fanno questo, l'idea è vedere cos'è successo qualche settimana fa e come sono cambiate le politiche per l'agricoltura. Il negoziato sulle nuove politiche si è sviluppato su due fronti, formalmente sono due fronti paralleli ma di fatto sono molto interconnessi l'uno all'altro, un negoziato è stato quello della determinazione del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 che in teoria vuol dire soltanto la ripartizione dei soldi sul bilancio complessivo, sulle piccole politiche, ma per quello che riguardano le politiche per l'agricoltura è intervenuto anche questo negoziato sugli strumenti utilizzati, e poi il fronte della riforma della politica agricola comune, la politica settoriale. Le politiche sono state per la prima volta trilaterali per quel che riguarda la PAC, quindi consiglio, parlamento europeo e commissione, con regole di decisione che sono diverse per il quadro finanziario pluriennale e per la riforma della PAC, con delle implicazioni per quello che è successo. Ma su questo non posso dirvi nulla se volete ne parliamo nella discussione. Quindi prima questione è che cosa è successo all'ammontare di risorse a disposizione delle politiche, la colonna arancione è tutta a prezzi costanti, le risorse finanziarie a disposizione della politica agricola comune del suo insieme poi del primo pilastro e secondo pilastro attuali sul settennio 2007-2013. La colonna verde è il passaggio intermedio, la proposta ce ha fatto la commissione, la colonna marroncina sono le decisioni finali, che cosa è successo? Le politiche per l'agricoltura hanno a disposizione un 13,2 % in meno in termini costanti di risorse rispetto ai sette anni precedenti, il bilancio complessivo dell'Unione Europea ha subito pure lui un taglio del 3,4 % in termini reali a prezzi costanti, quindi un taglio delle somme a disposizione dell'agricoltura superiore del bilancio complessivo. Il taglio naturalmente c'è sia per il primo pilastro che per il secondo e il taglio relativo al primo pilastro è in termini reali al 13,7 % per le politiche di sviluppo rurale e dell' 11, 3% , quindi meno risorse di queste politiche. Una prima questione che vale la pena toccare è la decisione di redistribuzione delle risorse finanziarie tra i paesi quella che si chiama convergenza esterna. Qual è l'idea ? La colonna blu è l'attuale pagamento per ettaro legato ai pagamenti diretti per paese, in pratica oggi un agricoltore che sta a Malta prende 751€ per ettaro ogni anno e un agricoltore che sta nel Lazio ne prende 95€. I paesi che prendono meno soldi per ettaro per motivi che nessuno riesce a spiegare, perché sono state decisioni politiche nel tempo, hanno puntato i piedi e hanno detto questa distribuzione è iniqua, bisogna riequilibrare. La linea rossa è la media dei pagamenti per ettaro nell'Unione Europea che è pari a 267€, la decisione che è stata formalmente non ancora decisa, ma insomma la proposta che sta sul tavolo oggi e che dovrebbe essere deciso dopo l'estate è una riduzione di questa sperequazione dei pagamenti per ettaro. E' una redistribuzione che è solo parziale, la nuova distribuzione è quella che, scusate ho sbagliato prima, l'attuale distribuzione è la linea tratteggiata, quella nera mentre le colonne blu sono la nuova distribuzione. Quello

che è successo e quello che succede è che c'è una redistribuzione che prevede che i paesi per ettaro sono più alti e devono ridurre le risorse allocate con l'obiettivo di fare avvicinare un po' alla media i paesi che prendono di meno e per i paesi che prendono molto di meno, questo è vero per i paesi come Romania, Lituania, Estonia, portare questi paesi ad un livello minimo che sono 196€ per ettaro. Tutta questa discussione che è stata politicamente difficile ha dietro una parola che è redistribuzione degli aiuti più equa. La mia osservazione che in parte è legata a quello che dicevo prima è equità. Qui non centra assolutamente nulla, perché di fatto quello che il consiglio europeo ha deciso e sta per decidere è una redistribuzione delle risorse finanziarie per il paesi membri e da un punto di vista politico è più che legittimo, se non c'è nessun criterio oggettivo che giustifica il fatto che io prendo così pochi soldi e qualche altro ne prende di più riparliamone perché qualcuno mi deve spiegare quello che sta succedendo. Tutto questo non ha niente a che vedere con l'equità, non è una legittima distribuzione, la mia idea è che l'equità è un concetto molto bello ma delicato, se noi avessimo delle politiche agricole che danno un uguale somma per ettaro a tutti, per me non è una politica equa perché è indipendente a quanto un'azienda produce, per i beni pubblici che produce, indipendente dal suo ruolo e nell'area in cui è inserita. Un uguale aiuto per ettaro per me non ha niente a che vedere con quello che riguarda l'equità. L'equità ha un senso solo quando siamo in grado di valutarla con riferimento ad un obiettivo. Le politiche agricole pubbliche che oggi ci troviamo davanti non hanno una chiara rettificazione degli obiettivi. Le politiche che ci ritroveremo sono state decise, c'è stato un accordo politico sulla riforma il 26 Giugno, l'accordo è tra parlamento, consiglio e commissione. La commissione nei prossimi mesi predisporrà i tempi dei regolamenti, che dovranno poi essere approvati formalmente dal parlamento e dal consiglio e la nuova PAC entrerà in vigore il 1 Gennaio del 2015. Io mi concentrerò su quelli che sono i nuovi pagamenti diretti che sono il 70€ del totale della spesa delle politiche agricole, come sono fatti i nuovi pagamenti diretti? Qui abbiamo quello che è un pagamento di base, che è del tutto analogo a quello che prima chiamavo PUA, Questo pagamento di base dovrà essere regionalizzato, cioè ci dovrà essere un riavvicinamento per pagamento per ettaro tra le aziende di una "Regione". La Regione può essere l'intero paese l'Italia, possono essere le regioni amministrative, possono essere le grandi circoscrizioni delle zone polimetriche, ogni paese deciderà la sua definizione di regione. Ma all'interno di quella regione il pagamento per ettaro che le aziende ricevono, deve essere parzialmente riallineati, c'è un pagamento a metà tra i primi ettari. C'è una descrizione di agricoltore attivo cioè vengono esclusi dai pagamenti gli agricoltori non attivi, qui c'è stato un grande dibattito in Italia, secondo me una cartina di fumo per non far discutere cose più serie. La grande discussione è stata sull'esigenza di non far arrivare soldi ai campi da golf alle imprese minerarie, a quelle che in Italia possono essere gli aeroporti e se n'è discusso a lungo. Alla fine la decisione è che c'è un elenco di tipo di imprese che non dovrebbe ricevere i soldi ma alla fine gli può ricevere se questo dimostra che in quelle superfici fa una qualche attività di manutenzione. Lo sottolineo solo per dire che nel processo di decisione politica c'è un sacco di attività per nascondere queste cose. Comunque i pagamenti di base sostanzialmente è quello che avevamo, poi c'è una grande novità dei pagamenti verdi, devono costituire il 30€ del totale dei pagamenti diretti. Per avere accesso al pagamento verde le aziende devono soddisfare tre vincoli, diversificazione vuol dire che un'azienda che tra 10 e 30 ettari seminativi deve avere almeno due colture e nessuna delle due deve superare il 75%, se l'azienda ha più di 30 ettari deve avere almeno 3 colture. Nessuna più del 75%, le prime due al più possono raggiungere il 95%. Un'azienda che ha almeno più di 10 ettari di seminativi non deve fare assolutamente nulla. Le aziende non possono ridurre le superfici di prati permanenti e pascoli per più del 5% ma se a livello del paese, per i comportamenti delle grandi imprese la riduzione rimane al di sotto del 5% la singola azienda può anche ridurre di più. E poi ci sono le aree a fini ecologici, ciascuna impresa sotto i 15 ettari escludendo i prati permanenti e i pascoli deve dedicare almeno il 5% della sua superficie ad aree che sono margini sui confini, siepi, aree alberate, campi verdi, incolti, boschi e terrazzamenti. Almeno il 5% ma esclusa se la sua superficie complessiva è minore del

15%. Sono stati introdotti degli aiuti per i giovani agricoltori, fino al 2% delle risorse nazionali complessive per i pagamenti diretti. L'aiuto consiste in un aumento del 25 % del pagamento diretto, hanno diritto gli agricoltori che hanno meno di 40 anni e fino a quando raggiungono i 40 anni o per 5 anni, solo i giovani agricoltori che cominciano l'attività e l'aumento dei pagamenti diretti, e i paesi possono decidere tra pagarlo al più 25 ettari o più al 90 ettari. Poi è stato introdotto un pagamento redistributivo per i primi ettari, che è opzionale per i paesi, vuol dire che sui primi 30 ettari di un'azienda si possono fare aumenti sul pagamento a cui l'azienda avrebbe diritto che un aumento che non può superare il 65% del pagamento base. E a questa redistribuzione i paesi possono dedicare fino al 30% delle risorse nazionali dei pagamenti per ettari, questo vuol dire redistribuzione del sostegno dalle aziende più grandi alle aziende più piccole. Poi abbiamo delle politiche di sostegno accoppiato, cioè proporzionali alla quantità prodotta, in misura aggiuntiva, maggiore risorsa rispetto a quello che avveniva oggi. Poi abbiamo, opzionale anche questo, sostegno alle imprese che si sono installate in aree con vincoli naturali e queste possono ottenere fino al 5% delle risorse nazionali e sia per i pagamenti diretti. Tutti questi pagamenti alle imprese sono soggette a quello che si chiama la condizionalità, cioè per avere accesso a queste misure l'azienda deve soddisfare un certo numero di regolamenti che dovrebbe soddisfare comunque. Questa è la cosa strana delle politiche agricole, la condizionalità è il dispetto di misure che già esistono, non dispetto di standard ambientali che sono più alti del minimo. Poi c'è un altro elemento che è degressività e capping, cioè in posizione di un vincolo massimo dell'aiuto che un'azienda può ricevere, il fatto che la regina d'Inghilterra riceva poco sole e non si vede perché non debba ricevere soltanto per esempio 300 mila euro e degressività cioè ridurre in maniera progressiva gli aiuti all'aumentare della produzione. Questa è una componente che non è stata ancora decisa e attualmente l'ipotesi di compromesso che sta sul tavolo è una riduzione del 14% lineare degli aiuti che superano 150 mila euro. L'ultima questione, anche questa è una novità, è l'introduzione di un sistema semplificato per le piccole aziende, è opzionale, i paesi possono decidere di ridurlo o no, la decisione da parte della piccola azienda è volontaria, sostanzialmente l'azienda riceve un ammontare forfettario di un piccolo paese membro tra 500 e 1250€, dopo di che non ha nessun vincolo di greening, ha una forte semplificazione sui vincoli che deve soddisfare anche in termini di condizionalità e questa certificazione può assorbire un massimo del 5% della spesa per i pagamenti diretti. Rapidamente qual è il giudizio che io do di questa politica, è una PAC molto conservatrice, conserva molto rispetto a quello che abbiamo oggi. Ci sono molte novità e alcune non sono della direzione a cui io avrei auspicato e la novità che viene venduta come novità principale è quella di greening. Sul fatto che adesso queste politiche ci aiutano ad avere un'agricoltura più verde, è una balla, è stata utilizzata come una barriera di fumo per giustificare che in realtà non stavamo cambiando niente. Si cerca di vendere il greening al cittadino europeo che paga per la produzione dei beni pubblici e tutte le associazioni ambientaliste e alcuni economisti agrari sostengono che in quelle misure così come sono disegnate non hanno alcuna efficacia dal punto di vista dell'impatto ambientale dell'attività di produzione agricola. C'è un tale annacquamento che i benefici pubblici arrivano ben poco. Qualche novità buona, le misure per i giovani agricoltori, la possibilità di redistribuire gli aiuti a favore delle aziende relativamente più piccole, anche qui va discusso, di per se dare soldi alle aziende più piccole non è detto che sia molto meglio, perché per esempio anche dal punto di vista della manutenzione dell'ambiente, anche dal punto di vista della gestione del territorio, le aziende piccole piccole non si comportano tanto bene, c'è una dimensione minima di scala che fa sì che l'azienda sia in grado di svolgere bene il suo compito. Ci sarebbe da discutere, c'è una politica che è fuori dalla PAC, che sono dei soldi per aiutare le imprese che si trovano penalizzate dalle politiche dei cambiamenti sociali e poi l'altra cosa che vedo bene è il fatto che sia fuori dalla PAC che dentro c'è un forte aumento delle risorse a disposizione anche dell'agricoltura e l'agroindustria per attività di ricerca e sviluppo e adozioni delle innovazioni. E poi la semplificazione per le piccole aziende ci toglie di mezzo un sacco di costi burocratici che sono assolutamente inutili. C'è qualche novità che può essere buona o cattiva dipende da come la

utilizziamo ed è stato introdotta la possibilità di estendere organizzazione dei produttori e associazioni interprofessionali anche in settori diversi rispetto a quelli dove sono previsti gli obblighi, cioè ortofrutta e lattiero-caseario . Quindi la possibilità delle aziende di mettersi insieme e operare insieme sui mercati, maggiori spazi per le scelte di implementazioni nazionali, sia sugli strumenti, sia sull'ammontare di risorse da adottare agli strumenti, su questo si può fare sia un uso molto buono, utilizzo di spazi per rimodulare queste politiche per renderle più vicine al profilo delle agricolture del mio paese, oppure ci posso fare delle schifezze, utilizzare questi strumenti per far avere più risorse a gruppi di interesse locale. La storia di utilizzazione di questi margini nel nostro paese è quello peggiore, però maggiore è la capacità, se noi fossimo in grado di esercitare pressione sulle regioni per dire quello che servirebbe per dire quello sulla conferenza Stato Regioni, probabilmente potremo fare scelte nazionali che sono più ragionevoli rispetto a quelle che avvengono se nessuno apre bocca. La semplificazione della condizionalità di aiuto base può essere una cosa buona. La regionalizzazione vuol dire una redistribuzione degli aiuti tra aziende che stanno l'una accanto all'altra e questo dal punto di vista politico è forte perché per intenderci nella mia regione Calabria c'è un'azienda olivicola che ha preso sempre i soldi e che oggi prende sempre un sacco di soldi indipendentemente da quello che fa, accanto c'è un'azienda che produce pomodori e non prende niente, la redistribuzione vuol dire che l'azienda che non prendeva niente prende i soldi e l'azienda olivicola prende molti meno soldi. Questo dal punto di vista politico non è banale decidere quanto e come farlo, ma c'è anche una redistribuzione di aiuti tra territori, se io definisco le regioni come l'Italia meridionale, insulare e all'interno di quel territorio faccio la redistribuzione, la Sardegna prende molti più soldi di quelli che prendeva prima e la Calabria e la Puglia ne prendono molti di meno, quindi c'è un problema nel processo politico associato alla redistribuzione che è forte. E sul quale naturalmente gli addetti ai lavori ne parlano già oggi, ma non so quanti territori sappiano quello che gli aspetta, regressività e capping secondo me è un falso problema. Qualche novità decisamente brutta, l'aumento delle risorse per gli aiuti accoppiati, molti strumenti nel secondo pilastro che non c'entrano nulla con lo sviluppo rurale e l'intervento e i sussidi all'esportazione ad esso sono all'interno del secondo pilastro, chiaramente una bella azione, ed è stata introdotta la possibilità di avere poche e limitate deroghe, che poi vuol dire tutto il contrario di tutto , alle regole che esistono nell'Unione Europea in materia di concorrenza. Cioè in sostanza nel settore agroalimentare ci possono essere pezzi della filiera che si comportano in maniera che se fossero imprese industriali non potrebbero fare. Un esempio che abbiamo esteso già ad altri settori è : i paesi che producono formaggi DOC e IGP oggi nell'Unione Europea sono autorizzati a fare politiche di controllo e offerta, che cosa vuol dire? Vuol dire estrarre libertà ai consumatori, fargli pagare prezzi più alti per quello che consumano, l'agricoltura all'esterno sbraita sul fatto che siano soggetti dai vincoli dei poteri di mercato della grande distribuzione e produttori di materia prima dell'industria alimentare. E in questo caso l'obiettivo è penalizzare e estrarre rendita dai consumatori. Quindi il giudizio globale è quello che ho appena detto , infine nell'ultima slide ci sono un poco di notizie che vanno approfondite.